Rassegna Stampa

di Giovedì 25 giugno 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
12	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*PATRIMONIO EDILIZIO, 2,5 MILIARDI PER SANIFICARE (G.Pogliotti)*	3
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*FONDO PERDUTO: IN 10 GIORNI 915MILA DOMANDE (M.Mobili/G.Parente)*	4
27	Italia Oggi	25/06/2020	*FONDO PERDUTO, ECCO 730 MLN EURO (C.Bartelli)*	5
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
1	Italia Oggi	25/06/2020	*AIUTI, RILANCIATA L'IMPRESA 4.0 (R.Lenzi)*	6
Rubrica	**Lavoro**			
4	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*"REDDITO DI CITTADINANZA FLOP: CREATO LAVORO NEL 2% DEI CASI" (G.Tr.)*	7
Rubrica	**Economia**			
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*"SOLO ABSTRACT" - ALLARME FMI SU PIL E LAVORO "DAL VIRUS COLPO CATASTROFICO" (G.Di Donfrancesco)*	8
1	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*PIANO RIFORME, INVESTIMENTI AL 3% GUALTIERI: FISCO, A LUGLIO NUOVO RINVIO (G.Trovati)*	10
5	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*"SOLO ABSTRACT" - DIRETTIVE UE E CORSIE VELOCI SENZA AZZERARE IL CODICE (G.Sa.)*	12
Rubrica	**Fisco**			
4	Il Sole 24 Ore	25/06/2020	*"A LUGLIO NUOVO RINVIO DELLE SCADENZE FISCALI" (G.Trovati)*	13
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
1	Italia Oggi	25/06/2020	*SEMPRE PIU' LENTI I PAGAMENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE*	15

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 12
Foglio 1

Patrimonio edilizio, 2,5 miliardi per sanificare

AZIENDE E COVID/1

Il report Confindustria servizi Hcfs e Cresme: costi tra 1,20 e 1,50 euro al mq

Mattioli: «Una legge quadro sui servizi con un codice degli appalti per il settore»

Giorgio Pogliotti

Per sanificare il patrimonio edilizio non residenziale italiano, costituito da oltre 2 miliardi di metri quadri di superfici,occorrerebbero almeno 2,5 miliardi di euro. È quanto emerge dal report «Pulizia, igiene e sicurezza: il nuovo mercato dei servizi in Italia», elaborato dal centro ricerche Cresme e promosso da Confindustria Servizi Hcfs (Hygiene, Cleaning & Facility Services, Labour Safety Solutions) che rappresenta un bacino di 53.500 imprese, con 532mila addetti e 21 miliardi di fatturato.

Il tema della pulizia e della sanificazione è tornato di attualità con l'emergenza Covid-19, anche se è rimasto nell'ombra nel dibattito sulla cosiddetta Fase 3, rappresenta la condizione per la ripartenza in sicurezza. Il report calcola che tale operazione costa mediamente tra 1,20 e 1,50 euro per metro quadro, calcolando i costi di ogni settore, in base alle superfici che ne compongono il patrimonio immobiliare. Per sanificare e pulire gli uffici occorrerebbero, al netto di Iva, 148 milioni di euro considerando che parliamo di superfici di circa 135 milioni di metri quadri; per gli ospedali 35,8 milioni di euro (calcolando superfici pari a circa 33 milioni di metri quadri); per le scuole 101,3 milioni di euro (superficie 93 milioni di metri quadri); per gli alberghi 73 milioni di euro (corrispondente ad una estensione di 67 milioni di metri quadri). Arriva a 403 milioni di euro la stima per sanificare le superfici commerciali e oltre un miliardo di euro per l'Industria.

Lo studio presentato oggi, come primo di una serie di appuntamenti della quinta edizione di LiFE, l'evento dedicato al Facility e servizi integrati del Paese (diretta su Facebook e Youtube alle 15.30). Ammontano a più di 16,4 milioni gli occupati nei servizi che sono stati il motore della crescita occupazionale negli anni della crisi; tra il 2008 e il 2019 gli occupati nei servizi sono aumentati di oltre un milione di unità, con un tasso di crescita del 6,9%, mentre nello stesso periodo l'industria perdeva 225mila occupati e le costruzioni vedevano andare in fumo oltre 613mila posti di lavoro.

«Se il 70% degli occupati passa per il nostro comparto, ma chi Governa non interviene per tutelarlo e valorizzarlo, vuol dire che c'è un problema - sottolinea Lorenzo Mattioli, presidente di Confindustria Servizi Hcfs ed Anip-Confindustria -. Non vorremmo che, svanita l'enfasi degli eroi "invisibili", penso ad esempio agli operatori impegnati in prima linea per la sanificazione degli ospedali, si prosegua con il solito sistema che alimenta gare al ribasso e scarsa trasparenza. Quello che serve, e che ancora non vediamo, è un impegno per una legge quadro sui Servizi, per la definizione di un codice degli appalti che prenda in considerazione le specificità del settore e non solo gli appalti per opere di costruzioni. Il rischio è che nel nuovo mercato della sanificazione possa entrare qualsivoglia operatore privo di requisiti».

La quantificazione del costo per sanificare l'Italia in 2,5 miliardi di euro, è stata fatta «a fronte dell'unica misura messa in campo, quella del credito d'imposta del 60% e del fondo Inail» aggiunge Mattioli che denuncia: «nel Recovery plan dell'Italia nessuno ci ha coinvolto nelle task force che ha cercato di programmare la Fase 3. Come federazione di Confindustria sosterremo il nuovo corso del presidente Bonomi cercando un dialogo con il Governo lanciando proposte concrete. Come quelle contenute nella ricerca del Cresme dalla quale c'è molto da prendere per progettare la cura degli spazi pubblici, delle scuole, dei luoghi di lavoro, degli ospedali».

Lorenzo Bellicini, direttore Cresme, sottolinea che dalla ricerca emerge come «nello scenario economico attuale, i servizi rappresentino il motore della crescita per il Paese. Era vero prima della pandemia e lo sarà anche dopo». Alcune tipologie di servizi sono diventati «strategici, tra questi sono certamente i servizi di pulizia e sanificazione, fondamentali per tornare alla vita normale», conclude Bellicini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2 miliardi

Lo stock non residenziale

In termini di superfici, gli edifici e le unità immobiliari non residenziali sviluppano oltre 2 miliardi di mq, di cui una quota del tutto maggioritaria riguarda gli immobili adibiti ad attività industriali (935 milioni di mq, ovvero il 46% del totale non residenziale). Segue il commercio, stimato in 370 milioni di mq, seguito, dagli uffici, con 136 milioni di mq

2,5 miliardi

Il costo della sanificazione

Il costo della sanificazione è stimato 2,5 miliardi di euro considerando che tale operazione costa tra 1,20 e 1,50 euro per metro quadro. Per gli ospedali 36 milioni di euro, per le scuole 101 milioni di euro

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PAGAMENTI PER 203MILA ISTANZE

Fondo perduto: in 10 giorni 915mila domande

L'emergenza economica del dopo lockdown si fa sentire. Imprese, commercianti, agricoltori e artigiani, che avevano i requisiti, si sono affettate a chiedere il contributo a fondo perduto all'agenzia delle Entrate. In 10 giorni sono arrivate 915mila domande (solo telematiche) nella speranza di vedersi accreditare rapidamente l'aiuto, che può essere minimo di mille euro per le persone fisiche e 2mila per le società. Proprio ieri sono partiti i primi bonifici per 730milioni relativi a 203mila istanze.

Mobili e Parente

—a pagina 23

GLI AIUTI PER LA RIPRESA

IL PRIMO BILANCIO DELLE ENTRATE

Già 915mila domande per il fondo perduto Accreditati 730 milioni

Nonostante non ci sia stato il click day, è tutta una corsa per il contributo a fondo perduto. A ieri pomeriggio risultavano pervenute poco più di 915mila istanze (solo telematiche) alle Entrate: un chiaro segnale di come il lockdown e la crisi economica conseguente all'emergenza coronavirus si siano fatti sentire sulla platea di imprese, commercianti, artigiani e autonomi con i requisiti per accedere al contributo. E la corsa ha riguardato anche i primi bonifici, che sono partiti addirittura in anticipo di un giorno rispetto a quanto preventivato (e anticipato durante lo Speciale Telefisco di martedì): 730 milioni di euro (l'11,8% dei quasi 6,2 miliardi stanziati per il beneficio dal Governo) relativi alle prime 203mila istanze presentate tra il pomeriggio di lunedì 15 giugno (data a partire dalla quale sono stati aperti i canali online) e il pomeriggio di martedì 16 giugno. «Un contributo concreto alla ripartenza per tutti quei settori che hanno sofferto l'impatto del coronavirus» lo ha definito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

Da segnalare come la prima parte dei bonifici, e quindi la maggior parte delle domande iniziali, riguardino gli operatori economici con dimensioni più ridotte: poco più dell'82% (pari a circa 167mila domande) sono andati a chi non ha ricavi superiori a 400mila euro. Il contributo a fondo perduto spetta, infatti, a chi (eccezion fatta per i professionisti al centro dei tentativi parlamentari di estensione nella conversione del Dl rilancio) ha registrato ad aprile 2020 fatturato e corrispettivi inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019 e lo scorso anno ha avuto ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro.

In testa alle domande la Lombardia (circa 151.600), seguita da Campania, Lazio e Veneto

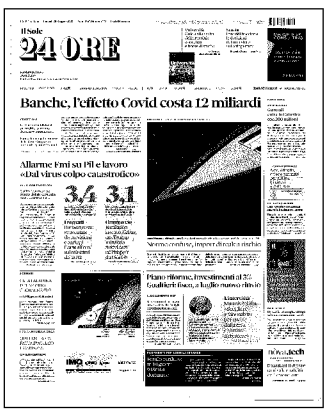
Delle oltre 915mila domande arrivate in meno di dieci giorni, sono più di 145mila quelle presentate dal settore «Commercio al dettaglio», quasi 107mila quelle del comparto «Ristorazione». I lavori di costruzione superano le 88mila istanze, 37mila quelle del «Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli», oltre 5mila quelle delle agenzie di viaggio.

Nel complesso il 54,9% è arrivato da persone fisiche, mentre il restante 45,1% è riferibile a società o enti. A livello territoriale, invece, in testa alle richieste c'è la Lombardia con 151.598 (il 16,6%) del totale nazionale, seguita da Campania (90.366), Lazio (84.968) e Veneto (73.674). In coda Basilicata (7.932), Molise (5.195) e Valle d'Aosta (2.396).

Mentre le domande continuano ad arrivare, AssoSoftware in una nota ha ribadito la sua interpretazione di cosa vada incluso nel «fatturato» da confrontare tra aprile 2019 e 2020: «Nessun importo deve essere escluso, compresi quindi anche importi esenti, non soggetti o fuori campo». E si è detta certa che «anche l'agenzia delle Entrate terrà conto di queste obiettive ragioni di buon senso, nell'ottica della vicinanza alle imprese e agli intermediari in questo periodo di difficoltà legato all'emergenza sanitaria».

—M. Mo.
—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Sole 24 ORE
Banche, l'effetto Covid costa 12 miliardi
Allarme Emi su Pil e lavoro «Dal virus colpo catastrofico»
3,4 3,1

Norme & Tributi
L'e-fattura conviene al Fisco: più gettito per 3,5 miliardi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 27
Foglio 1

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ Prima per domande la Lombardia

Fondo perduto, ecco 730 mln €

Liquidate 203 mila istanze delle 900 mila pervenute

DI CRISTINA BARTELLI

Con un importo medio di oltre 3.500 euro in arrivo i primi bonifici, in risposta alle 203 mila istanze del contributo a fondo perduto inviate dai contribuenti dalle 15 del 15 giugno al 16 giugno inoltrato. Il ministero dell'economia ha firmato ieri disposizioni di pagamento per 730 milioni di euro. In una settimana (dal 15 al 23 giugno) sono arrivate al sito dell'Agenzia delle entrate circa 900 mila richieste su una platea di potenziali beneficiari pari a 2.500.000, come emerge dal primo monitoraggio sull'andamento del contributo previsto dal decreto Rilancio per le partite Iva (imprese e autonomi ma non professionisti) che hanno subito un calo del fatturato pari a circa il 30 % aprile 2020 su aprile 2019.

L'Agenzia, in una nota ieri, ha evidenziato che «gli ordinativi di pagamento relativi alle prime 203 mila istanze, inviate il 15 e fino al primo pomeriggio del 16 giugno per un importo complessivo di 730 milioni, sono stati già perfezionati presso la sede dell'Agenzia alla presenza del ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, del direttore generale delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e dell'amministratore delegato di Sogei, Andrea Quacivi, che hanno assistito alla firma degli ordinativi di pagamento». Le somme saranno accreditate direttamente sui conti correnti di imprese, commercianti e artigiani. La maggior parte dei contribuenti (oltre 167 mila) destinatari del bonifico ha un volume d'affari inferiore ai 400 mila euro. Prima per istanze la Lombardia (151.598), seguita da Campania (90.366), Lazio (84.968), Veneto (73674) ed Emilia Romagna (64.172).

Più nel dettaglio, dal monitoraggio effettuato, delle 900 mila istanze inoltrate, più di 145 mila sono state presentate dal settore commercio al dettaglio, quasi 107 mila quelle del comparto ristorazione. I lavori di costruzione superano le 88 mila istanze, 37 mila quelle del commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli, oltre 5 mila quelle delle agenzie di viaggio.

Intanto ieri Assosoftware in una faq ai propri iscritti ha evidenziato sulla nozione di fatturato da utilizzare per accedere al contributo e degli importi al netto Iva, che «in una logica di semplificazione e di maggior automatismo è più facile includere tutto piuttosto che escludere, eventualmente per omogeneità anche fuori campo non fatturati possono essere inclusi. L'importante è mantenere una coerenza tra 2019 e 2020». C'è tempo fino al 13 agosto per inoltrare la domande considerando che nel caso di dati errati si può sostituire la domanda e non rettificarla fino alla seconda ricevuta di conferma da parte dell'Agenzia delle entrate.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Diritto & Fisco
Fondo perduto, ecco 730 mln €
Liquidate 203 mila istanze delle 900 mila pervenute

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

Aiuti, rilanciata l'impresa 4.0

Incentivi fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Premiati i progetti di trasformazione tecnologica e digitale

Gli incentivi coprono fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato il decreto con termini e modalità di presentazione delle domande per il nuovo bando che punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle pmi. Agevolabili i progetti per la trasformazione tecnologica e digitale.

Lenzi a pag. 32

Il decreto Mise punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale delle pmi

Impresa, ripartono gli aiuti 4.0

Incentivi fino al 50% dei costi. Anche a fondo perduto

DI ROBERTO LENZI

Impresa 4.0, ripartono gli aiuti alle imprese. Gli incentivi coprono fino al 50% della spesa con un mix tra contributo a fondo perduto e finanziamento. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato il decreto 9 giugno 2020 con termini e modalità di presentazione delle domande per il nuovo bando che punta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle pmi. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi che prevedono l'implementazione delle tecnologie. Il bando finanzia due tipologie di progetti.

Progetti di innovazione di processo o organizzativa. Spese e costi ammissibili nell'ambito dei progetti di innovazione di processo o di innovazione organizzativa sono quelli relativi al personale dipendente del soggetto proponente o in rapporto di collaborazione o di somministrazione lavoro, ovvero i titolari di assegno di ricerca. Sono ammessi limitatamente a tecnici, ricercatori e altro personale ausiliario, impiegati nelle attività previste dal progetto. Sono escluse le spese del personale amministrativo, contabile e commerciale. Ammessi strumenti e attrezzature di nuova fabbricazione, nella misura e per il periodo in cui sono usati per il progetto. Possono essere conteggiati i costi dei servizi di consulenza e gli altri servizi utilizzati per la realizzazione del progetto, inclusa l'acquisizione o l'ottenimento in licenza dei risultati di ricerca, dei brevetti e del know-how. Il bando ammette anche le spese generali supplementari e altri costi di esercizio, compresi i costi dei materiali, delle forniture e di prodotti analoghi, direttamente imputabili al progetto. Le spese per il personale dipendente, sono ammesse secondo la metodologia di calcolo e le tabelle dei costi standard unitari per le spese del personale di cui al decreto interministeriale 24 gennaio 2018.

Progetti di investimento. Sono agevolabili i progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dei soggetti proponenti mediante l'implementazione delle tecnologie. Le spese ammissibili nell'ambito dei progetti di investimento devono essere sostenute direttamente dal soggetto beneficiario e dallo stesso pagate. Sono quelle relative a immobilizzazioni materiali, quali macchinari, impianti e attrezzature tecnologicamente avanzate ovvero tecnico-scientifiche, gli investimenti devono essere coerenti con le finalità di trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi dell'impresa. Sono ammissibili le immobilizzazioni immateriali necessarie alle finalità del progetto agevolato; i costi per servizi di consulenza specialistica strettamente funzionali alla realizzazione del progetto, nella misura massima del 10 per cento dei costi complessivi ammissibili. Sono anche ammessi i costi sostenuti a titolo di canone per l'utilizzo, mediante soluzioni cloud computing, dei programmi informatici ovvero per la fruizione di servizi di connettività a banda larga o ultra larga. In caso di aggregazioni di imprese sono ammessi i costi per i servizi resi alle pmi beneficiarie dal soggetto promotore capofila per la gestione delle iniziative, nella misura massima del 2% dei costi complessivi ammissibili. Ai fini dell'ammissibilità, le spese devono essere riferite a costi strettamente finalizzati alla realizzazione del progetto. Nel caso di beni ammortizzabili devono essere utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di spesa. devono essere pagate esclusivamente tramite bonifici bancari, Sepa credit transfer ovvero strumenti bancari che consentano la piena tracciabilità delle operazioni, il bando prevede che i costi devono essere relative a spese sostenute presso terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato. Nel caso di immobilizzazioni materiali e immateriali, devono essere riferite a beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al progetto di investimento per almeno tre anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni. Nel caso di immobilizzazioni materiali devono essere acquistate allo stato «nuovo di fabbrica», Nel caso di servizi di consulenza specialistica e di costi sostenuti a titolo di canone devono essere riferibili a servizi resi nel periodo di realizzazione del progetto, come documentabile attraverso i relativi contratti di servizio e/o qualsiasi ulteriore documentazione utile ad avvalorare l'effettivo svolgimento delle prestazioni.

© Riproduzione riservata

Flash su 4.0

Beneficiari: pmi su tutto il territorio nazionale
Contributo: 50% della spesa (40% tasso zero e 10% a fondo perduto)
Interventi ammissibili: progetti di innovazione/investimenti
Obiettivo: favorire trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 4
Foglio 1

LA CORTE DEI CONTI

«Reddito di cittadinanza flop: creato lavoro nel 2% dei casi»

«La riforma fiscale non è più rinviabile, ridurre le aliquote su dipendenti e pensioni»

La riforma fiscale «non è più rinviabile». E deve ridurre «le aliquote sui redditi dei dipendenti e anche dei pensionati che, pur essendo fuori dal circuito produttivo, frequentemente sostengono le generazioni più giovani». La riforma deve poi alleggerire le tasse sulle imprese «alle quali sono affidate le concrete speranze di un rilancio del Paese».

Il derby fiscale avviato con l'idea di una riduzione dell'Iva lanciata dal premier Conte domenica alla chiusura degli Stati generali non ha scalfito le certezze nutrite dalla Corte dei conti. Che indica senza esitazione la via del taglio delle tasse su lavoro e imprese.

Le indicazioni, chiarissime, sono arrivate ieri con la parifica del bilancio dello Stato. Che come da tradizione è stata l'occasione per guardare ai risultati delle politiche economiche attuate fin qui e, su questa base, mettere in fila le sfide del futuro prossimo.

Perché la parifica riguarda ovviamente l'ultimo esercizio finanziario chiuso, e da lì parte. A caratterizzare il 2019 sono state le due misure bandiera del governo Conte-1, reddito di cittadinanza e Quota 100. E il giudizio, dato dai numeri com'è nella natura della Corte dei conti, è impietoso. Sul reddito di cittadinanza è enorme la forbice fra i 2,4 milioni di richieste avanzate e il milione di domande accolte. Ma la cifra più preoccupante fra quelle elencate dalla requisitoria del procuratore generale facente funzione Fausta Di Grazia è un altra: perché solo nel 2% dei casi il Reddito «ha dato luogo a un rapporto di lavoro tramite i Centri per l'impiego». I calcoli della Corte dei conti trovano conferma nelle bozze del Pnr preparato dal ministero dell'Economia (si veda pagina 5), dove si legge che al 1° marzo scorso sono stati 65.302 i percettori di reddito di cittadinanza assunti, e che solo per il 18% di loro il contratto firmato è a tempo indeterminato.

Anche per Quota 100 le 155.897 domande accolte (69% di quelle presentate) indicano un livello molto sotto alle stime iniziali, ma questo era noto e ha permesso importanti risparmi di spesa pubblica.

Le misure "problematiche" decise negli anni e gli sprechi che si incontrano nel nostro bilancio pubblico non fanno dell'Italia «la cicala d'Esopo che molti in Europa hanno creduto», avverte la Corte ricordando la lunga serie di avanzi primari realizzata negli anni. Ma questo non cancella l'urgenza di avviare subito «un solido sviluppo infrastrutturale», da affiancare «senza indugi a una riorganizzazione più efficiente della macchina amministrativa e dei servizi resi ai cittadini», come avverte il presidente della Corte Angelo Buscema. Sono gli obiettivi del decreto semplificazioni che fatica a farsi largo fra le divisioni della maggioranza. E che preoccupa la Corte sui progetti di revisione della responsabilità erariale che non devono trasformarsi in «un colpo di spugna alle responsabilità per i danni inflitti con condotte gravemente colpose».

—**G.Tr.**
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA
«A luglio nuovo rinvio delle scadenze fiscali»
«Reddito di cittadinanza flop: creato lavoro nel 2% dei casi»
Rilanciare anche il Dl rilancio
Opposizioni scatenate
intimissimi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Allarme Fmi su Pil e lavoro «Dal virus colpo catastrofico»

PEGGIORA L'OUTLOOK

Tagliate le stime 2020: crescita globale -4,9% Italia -12,8% e debito al 166%

Una recessione più acuta, seguita da una ripresa più lenta: la pandemia del Covid lascia cicatrici profonde sull'economia globale e sull'occupazione, che subirà un impatto «catastrofico». Il Fondo monetario internazionale ha aggiornato le stime di crescita per il 2020 e prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% (solo due mesi fa aveva stimato -3% e una crescita del 5,8% nel 2021). Il Pil di Eurolandia si contrarrà del 10,2%, per gli Stati Uniti -8%; soltanto la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno. Quanto all'Italia, dovrebbe subire un rallentamento del 12,8% nel 2020 (per rimbalzare del 6,3% l'anno dopo) con il deficit che peggiorerà al 12,7% e il debito/Pil a 166,1%. L'Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021 l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari.

Di Donfrancesco —a pag. 3

Fmi: recessione più profonda e ripresa più lenta

Le previsioni. Corrette le stime 2020: Pil globale in calo del 4,9%
Italia verso una contrazione del 12,8% con debito al 166%
Impatto «catastrofico» sull'occupazione e rischio povertà

Gianluca Di Donfrancesco

Una recessione più acuta, seguita da una ripresa più lenta: la pandemia del Covid lascia cicatrici profonde sull'economia globale e sull'occupazione, che subirà un impatto addirittura «catastrofico». L'Fmi ha aggiornato le stime di crescita per il 2020 e prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% (contro il 3% stimato ad aprile). Solo la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno. È la «peggiore recessione dalla Grande Depressione» degli anni 30, ribadisce la capo economista del Fondo, Gita Gopinath.

L'Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021, l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari rispetto alle proiezioni fatte a gennaio, quando per quest'anno stimava una crescita del 3,3 per cento. «La pandemia - si legge nel World economic outlook - ha avuto un impatto più negativo del previsto e si stima che la ripresa sarà più graduale». Il peggio, ribadisce il Fondo, si vedrà nel secondo trimestre: tra aprile e maggio la pandemia ha accelerato in molti Paesi, costringendo a misure di clausura più rigide. Nel 2021 il Pil globale crescerà del 5,4%, contro il 5,8% previsto ad aprile. Il commercio mondiale subirà una contrazione vicina al 12 per cento.

In questo scenario, fa eccezione la Cina, che già da aprile ha cominciato a revocare il lockdown e per la quale l'Fmi continua a scommettere su una crescita complessiva nel 2020, anche se ferma all'1%, ai minimi dagli anni 70. Robusta l'accelerazione nel 2021 (oltre l'8%). Al netto dei rischi di seconda ondata. L'Ocse, invece, prevede per la Cina una contrazione del 2,6%.

In tutti gli altri Paesi presi in considerazione dal Weo di giugno, la situazione è peggiorata. Per l'Eurozona, la contrazione è del 10,2% (seguita da un rimbalzo del 6% nel 2021): l'Italia rischia una flessione del 12,8% (+6,3% nel 2021), in linea con le ipotesi più pessimistiche di Bankitalia (-13%), che stima un -9,2% come scenario base. La Germania si prepara a un -7,8 per cento. Negli Usa, che viaggiano verso le presidenziali di novembre, la contrazione sarà dell'8%, con rimbalzo al 4,5% nel 2021. Perfino l'India, dove i contagi continuano ad allarmare, subirà una contrazione, la prima in oltre 40 anni, con Pil in calo del 4,5%.

L'impatto sull'occupazione è «catastrofico»: l'Fmi riprende i dati dell'Organizzazione mondiale del lavoro, secondo i quali il calo delle ore lavorate nel primo trimestre 2020, rispetto al quarto 2019, equivale a 130 milioni di posti a tempo pieno persi. Per il secondo trimestre 2021, ci si aspetta la perdita di oltre 300 milioni di posti equivalenti. «Il colpo è stato

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

duro soprattutto per i lavoratori poco qualificati, che non hanno la possibilità di lavorare da casa». Con «le donne appartenenti a gruppi a basso reddito» particolarmente penalizzate. La pandemia aumenta le diseguaglianze e minaccia di invertire il trend di riduzione della povertà: «Oltre il 90% dei mercati emergenti e delle economie in via di sviluppo registrerà un calo del reddito pro capite», dice l'Fmi.

Non solo: la chiusura delle scuole in circa 150 Paesi, significa una forte «perdita di apprendimento» per 1,2 miliardi di ragazzi (circa il 70% del totale), con «effetti sproporzionatamente negativi» sulle aspettative di realizzazione economica e professionale dei bambini nei Paesi poveri.

La crisi è stata almeno in parte mitigata dalle «considerevoli contromisure» messe in atto da Governi e Banche centrali. L'Fmi calcola che sono stati annunciati interventi per circa 11mila miliardi di dollari, equamente ripartiti tra maggiore spesa pubblica e minori entrate fiscali, da un lato (5.400 miliardi), e misure a sostegno della liquidità, dall'altro. Di conseguenza, il debito pubblico raggiungerà un picco storico oltre quota 101% del Pil. «L'elevato sostegno alla liquidità in alcune economie avanzate», tra cui l'Italia (ma anche Francia, Germania, Giappone e Regno Unito) crea rischi per i conti pubblici, avvisa l'Fmi.

L'Italia, in particolare, vede il debito pubblico galoppare verso il 166% del Pil (contro il 155% stimato ad aprile e il 135 del 2019), con deficit al 12,7 per cento. La Germania, per contro, resta in sicurezza, con debito al 77% del Pil. Gli Usa si attestano al 141%, con un deficit monstre del 23,8% del Pil. I Governi dovranno limitare gli «sprechi» nella spesa pubblica, ampliare la base imponibile, combattere l'elusione e in qualche caso attuare «maggiore progressività fiscale», ha detto Gopinath.

Nei Paesi che hanno cominciato a revocare il lockdown, l'Fmi raccomanda un ritiro «graduale» delle misure di sostegno. Dove possibile, potrebbero essere sostituite dall'espansione delle reti di protezione sociale e da investimenti "verdi". Oltre ad affrontare in modo coordinato la pandemia, i leader politici devono risolvere le tensioni su dazi e tecnologie: tra i principali fattori di rischio, insieme ai disordini sociali diffusi, l'Fmi indica ancora una volta l'escalation tra Usa e Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12.500

MILIARDI PERSI CON IL VIRUS

L'Fmi calcola che tra il 2020 e il 2021, l'economia globale perderà 12.500 miliardi di dollari rispetto alle proiezioni di gennaio, quando per quest'anno stimava una crescita del 3,3%

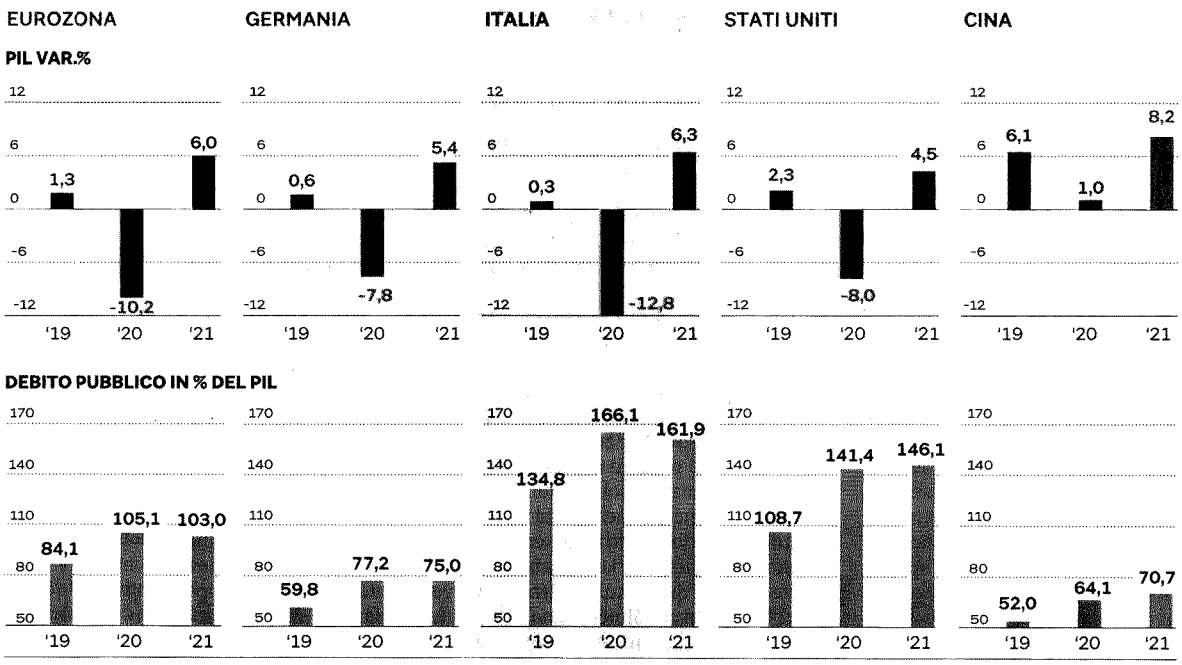
Gli interventi dei Paesi. Secondo il Fondo monetario internazionale (nella foto la capo economista Gita Gopinath) i Paesi hanno messo complessivamente in campo, per contrastare gli effetti economici del Covid, risorse per 11mila miliardi di dollari

86,2

IN GERMANIA AUMENTO RECORD PER L'IFO

Con un balzo senza precedenti di 6,5 punti, l'indice sulla fiducia delle imprese tedesche è tornato ai livelli pre-lockdown

Le previsioni del Fondo monetario internazionale



Fonte: Weo giugno 2020

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Piano riforme, investimenti al 3% Gualtieri: fisco, a luglio nuovo rinvio

IL DOCUMENTO MEF

Serve riforma Irpef, meno tasse a ceti medi e famiglie Privatizzazioni assenti

Pronta la bozza del Piano nazionale delle riforme messa a punto dal Mef, base per il Recovery Plan. Cinque le priorità: riforma fiscale, mercato del lavoro e investimenti in formazione, riforma del welfare, produttività e rilancio degli investimenti. Per sostenere la crescita previsti investimenti pubblici pari al 3% del Pil. Entro giugno l'esame del Governo.

Gianni Trovati —*a pag. 5*

Riforma Irpef e investimenti al 3%

Piano nazionale riforme. Pronto il documento del Mef che costituirà la base del Recovery Plan italiano. Presto in Cdm

Il cuneo fiscale. Ridurre la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli. Privatizzazioni assenti

Gianni Trovati
ROMA

La battaglia dell'Iva che in questi giorni ha diviso il governo piomba anche sulla stretta finale dei lavori per il Piano nazionale di riforma, la base per il Recovery Plan che l'Italia punta a presentare a settembre per ottenere gli aiuti comunitari. Nel testo elaborato al ministero dell'Economia, al centro anche ieri di riunioni in vista del passaggio in consiglio dei ministri che dovrebbe arrivare entro il 30 giugno, si delinea l'architettura di una strategia basata su cinque priorità: fisco per la crescita, mercato del lavoro e investimenti in formazione, riforma del welfare, produttività e rilancio degli investimenti pubblici e privati. Ma del taglio Iva non si parla espressamente. Anzi. La «revisione complessiva del sistema fiscale», al centro della prima delle cinque priorità, parte dalla constatazione che «le Raccomandazioni della Commissione europea richiamano l'Italia» a una riforma per «trasferire l'onere fiscale dal lavoro ad altre voci», come si legge a pagina 56 della bozza di Pnr, dove il capitolo che prospetta «un nuovo sistema fiscale pro crescita» spiega che «l'elevato cuneo fiscale - pari in media al 48% del costo del lavoro - richiede interventi diretti a favorire sia maggiori margini di competitività delle imprese, sia una retribuzione proporzionata e dignitosa al lavoratore». In quest'ottica i tre miliardi della legge di bilancio 2020, che dal mese prossimo alzeranno la busta paga dei dipendenti fino a 40mila euro di reddito lordo annuo, sono il «primo passo»: il prossimo, secondo il Mef, dovrà essere una riforma che «riduca in particolare la pressione fiscale sui ceti medi e le famiglie con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale».

Certo, essendo «complessiva», la riforma guarda sia alle imposte dirette sia alle indirette, ma la direzione è chiara. E soprattutto è significativo il richiamo alle Raccomandazioni comunitarie. Perché l'allineamento alle indicazioni Ue è il filo rosso lungo tutti i capitoli del Pnr, che quest'anno ha davvero un'importanza strategica come base del Recovery Plan domestico per ottenere gli aiuti Ue: che, come chiarito dalla Commissione, non saranno concessi al buio ma dipenderanno dalla valutazione sui piani presentati dai Paesi.

La strategia italiana, spiega il ministro dell'Economia Gualtieri nell'introduzione al Pnr, «si baserà sul rilancio degli investimenti, su un incremento della spesa per ricerca e istruzione e su riforme mirate a incrementare la competitività, l'equità e la sostenibilità sociale e ambientale del Paese» Interventi che viaggeranno con le misure «per il rilancio di importanti filiere e settori produttivi, quali la sanità, il turismo e i trasporti, le costruzioni, l'energia, la siderurgia, l'auto e la componentistica».

Perché i fondi Ue non servono a tagliare le tasse in Italia. Ma sono determinanti per creare le condizioni di una ripresa nella quale tentare davvero le due mosse chiave per la finanza pubblica: l'alleggerimento della pressione fiscale e gli «ambiziosi obiettivi per i saldi di bilancio» evocati da Gualtieri nell'introduzione per avviare il «rientro dall'elevato debito pubblico» gonfiato dalla crisi. Per tagliare il debito non si parla di privatizzazioni, parola assente dalle 136 pagine della bozza, ma di una «crescita economica assai più elevata che in passato», indicata da Gualtieri nel documento come condizione per centrare questi obiettivi. Per raggiungerla, il governo punta grazie agli aiuti Ue a riportare in quattro anni gli investimenti pubblici al 3% del Pil (oggi sono al 2,3%), con la riforma degli appalti, il rilancio di Impresa 4.0 e l'attuazione del Green and Innovation New Deal. Per aumentare la produttività si mette in agenda una riforma della contrattazione che incentivi i livelli decentrati, mentre l'attuazione del Family Act e un Codice sulla disabilità dovranno superare la fase emergenziale degli aiuti alla famiglia. Sempre che la maggioranza riesca a trovare in tempo utile una linea comune su fisco, appalti, semplificazioni, disavanzo, aiuti ai settori. E sul Pnr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

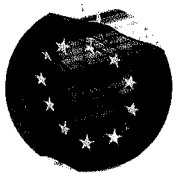
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA

Investimenti. Il governo punta grazie agli aiuti Ue a riportare in quattro anni gli investimenti pubblici al 3% del Pil (oggi sono al 2,3%)

Per decidere gli interventi servirà la ripresa nei prossimi mesi del confronto tra governo e parti sociali



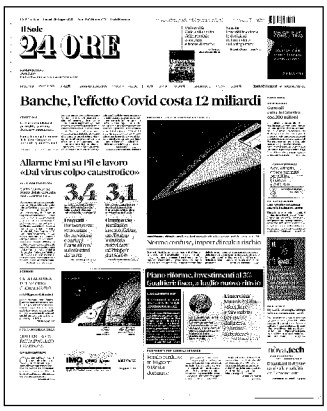
Commissione Ue. A pagina 56 della bozza del Programma nazionale di riforma si legge un richiamo esplicito alle Raccomandazioni della Commissione europea che «richiamano l'Italia» a una riforma per «trasferire l'onere fiscale dal lavoro ad altre voci»

48%

COSTO DEL LAVORO

Nel Pnr c'è scritto che l'elevato cuneo fiscale richiede interventi diretti a favorire sia le imprese che i lavoratori

Rilancio di Impresa 4.0, attuazione del Green and Innovation New Deal, del Family Act e Codice sulla disabilità

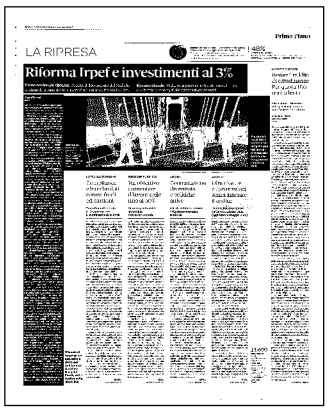


Il Sole 24 ORE

Banche, l'effetto Covid costa 12 miliardi

Allarme Emi su Pil e lavoro «Dal virus colpo catastrofico»

3,4 3,1



Primo Piano

LA RIPRESA

Riforma Irpef e investimenti al 3%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 5
Foglio 1

APPALTI

Direttive Ue e corsie veloci senza azzerare il codice

Il Pnr in linea con il testo cui lavora Palazzo Chigi (oggi vertice di maggioranza)

Sembra decollare - a leggere la bozza del Piano nazionale delle riforme messo a punto dal Mef - la mediazione cui sta lavorando Palazzo Chigi su decreto semplificazioni e codice appalti. La direzione di marcia del Pnr è, a grandi linee, la stessa: revisione profonda del codice appalti senza cancellazioni o sospensioni; riferimento alle direttive Ue per sfoltire e semplificare le norme nazionali (utilizzando il cosiddetto divieto di gold plating, cioè di aggiunta eccessiva di norme nazionali rispetto alle direttive europee); utilizzo di corsie preferenziali e di procedure eccezionali ma senza allontanarsi troppo dal codice.

Certo è che il Pnr, nel mettere questi paletti utili a un'intesa, confligge però con le posizioni di chi (M5s e Iv) vorrebbe puntare tutto su commissari straordinari e «modello Genova» quando ricorda che il codice appalti c'è e resta e - per superare «le criticità derivanti dalla dispersione normativa conseguenti anche all'adozione di decreti ministeriali e delle linee guida vincolanti dell'Anac» - si affida «all'introduzione nell'ordinamento di un regolamento unico». Un tentativo di compattare il Pd (e il governo) sulla posizione della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli.

La partita del decreto semplificazioni è però anche una partita di bandiere di partito, di richieste (non di rado demagogiche) di strumenti eccezionali, come se la bacchetta magica fosse l'unica in grado di risolvere un problema tanto grave e serio come quello di procedure e Pa eccessivamente lente. Non a caso il ministro Di Maio insegue Salvini chiedendo la sospensione del codice appalti per tre anni, una norma che non è riuscita a varare neanche il governo gialloverde quando se ne discusse (ancora proposta da Salvini) nell'ambito del decreto legge sblocca-cantieri di quindici mesi fa.

La linea di mediazione di Palazzo Chigi e del Pnr - velocizzare davvero senza smantellare tutto - sembra l'unica strada percorribile, ma toni e dettagli saranno decisivi per capire se la maggioranza sia in grado di superare una partita che, non a caso, continua a slittare dopo essere stata annunciata già ad aprile. Oggi vertice di maggioranza sul testo.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA
Riforma Irpef e investimenti al 3%

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 4
Foglio 1 / 2

«A luglio nuovo rinvio delle scadenze fiscali»

Decreto legge. Per Gualtieri audizione burrascosa: a giorni terza richiesta di aumento del deficit (fino a 20 miliardi), entro metà mese il Dl di spesa

Le misure. Nel menù anche fondi per la Cig, rafforzamento del fondo per i prestiti alle Pmi, aiuti ai settori in crisi e sostegno a Regioni e Comuni

Gianni Trovati
ROMA

Per la terza richiesta di aumento del deficit destinato a finanziare le misure anticrisi è questione di un paio di settimane al massimo. Perché il prossimo decreto di spesa sarà approvato «entro metà luglio», secondo il calendario annunciato ieri sera dal ministro dell'Economia Gualtieri in un'agitata audizione alla commissione Bilancio della Camera, prolungata fino a tarda sera dalle interruzioni per le proteste dei deputati dell'opposizione. E fra le misure finanziate dal nuovo disavanzo ci sarà anche un allungamento ulteriore per il calendario dei versamenti fiscali già sospesi, che riguardano le imprese e i lavoratori autonomi più colpiti dalla crisi.

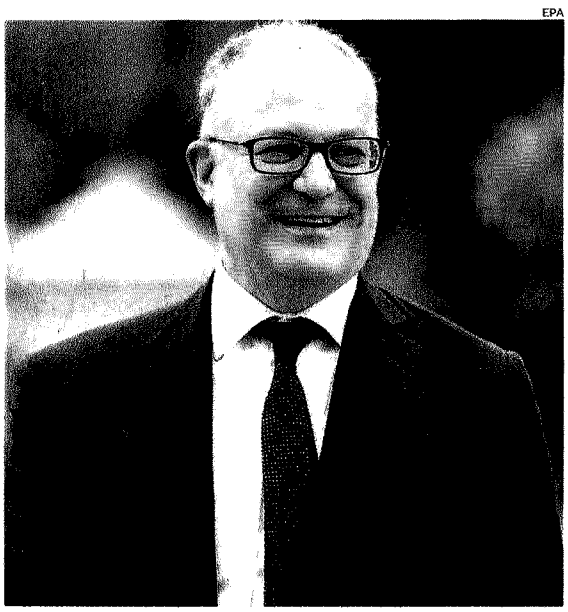
Nel menù ci saranno anche un nuovo sostegno ai conti di Comuni e Regioni, i fondi per prolungare la Cig dopo l'accelerazione imposta dal decreto che ha chiuso il buco di agosto, un rafforzamento del fondo centrale di garanzia per i prestiti alle Pmi e risorse per altri interventi sui settori in crisi, dall'automobile al turismo. Un piatto ricco, che dovrebbe far superare di slancio i 10 miliardi ipotizzati qualche settimana fa: i soli Comuni potrebbero ottenere almeno 2 dei 3 miliardi che chiedono, altri fondi serviranno alle Regioni che lamentano perdite scoperte fino a 4 miliardi (ne dovrebbero ricevere almeno uno), una dote simile a quella degli enti territoriali servirà al fondo di garanzia, e la lista dei settori che premono per avere nuovi aiuti è lunga. Alla fine il contatore potrebbe avvicinarsi ai 20 miliardi, ma i pallottolieri del Mef sono ancora al lavoro. Nell'elenco presentato dal ministro non compare l'ipotesi del taglio Iva temporaneo, su cui il premier Conte insiste nonostante la freddezza di Gualtieri e di larga parte della maggioranza. Insieme al livello del deficit, il governo aggiornerà anche le stime sul Pil, ma tenendosi entro il -9% indicato da Bankitalia e lontano dal -12,4% calcolato ieri dall'Fmi in modo troppo «pessimista» secondo il titolare dei conti italiani.

Con l'annuncio ufficiale del nuovo provvedimento, che conferma le ipotesi in circolazione da settimane, Gualtieri prova a spostare l'asse di un confronto con il Parlamento che fatica a decollare sul decreto 34, anche perché con i soli 800 milioni a disposizione per le modifiche non si può fare molto. Complici le polemiche dei giorni scorsi sui «poteri straordinari» affidati dai decreti anticrisi al ministro dell'Economia sulla rimodulazione delle spese, Gualtieri riconosce che l'eccezionalità dell'emergenza ha portato a «una riduzione dell'ordinaria capacità di dialogo con il Parlamento». E soprattutto lancia più di un'offerta di confronto fino a proporre ai deputati di esaminare insieme al governo le possibili articolazioni dei prossimi finanziamenti anticrisi. Ma le aperture del ministro non bastano a stemperare il clima di un'audizione scossa dalle tensioni parlamentari.

Fra le misure da finanziare ci sarà anche il nuovo rinvio dei versamenti fiscali, a cui il ministero dell'Economia lavora da giorni (Il Sole 24 Ore del 16 giugno). Fin qui i decreti di marzo e maggio hanno spostato i versamenti a settembre, quando secondo il calendario attuale dovrebbero riprendere in soluzione unica o in quattro rate mensili fino a dicembre. Il ritmo così serrato era imposto appunto dall'esigenza di non sforare la fine dell'anno per non mettere mano ad altro deficit. Ma com'era prevedibile, dal momento che la misura riguarda chi ha avuto le perdite più severe nella crisi del Coronavirus, un appuntamento del genere rischia di essere insostenibile per molti e un nuovo rinvio si fa inevitabile. In gioco resta anche la richiesta M5S di spostare a settembre anche i versamenti sul 2019 appena rinviati al 20 luglio: mossa che non avrebbe impatto sulla finanza pubblica ma peserebbe sulla cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



Roberto Gualtieri Il ministro è intervenuto ieri in Commissione Bilancio alla Camera, interrotto più volte dall'opposizione

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La richiesta di scostamento alle Camere. Il governo chiederà l'autorizzazione a un nuovo scostamento di bilancio prima di metà luglio, quando punta a varare un nuovo decreto per, tra l'altro, far slittare ulteriormente gli adempimenti fiscali delle imprese più colpite

37.611

NEOMAMME CHE HANNO LASCIATO IL LAVORO

Neo-mamme che si sono dimesse nel 2019. I neo-papà sono invece stati 13.947. Sono i dati dell'Ispettorato del Lavoro

LA RIPRESA

«A luglio nuovo rinvio delle scadenze fiscali»

«Reddito di cittadinanza flop: creato lavoro nel 2% dei casi»

Rilanciare anche il Dl rilancio Opposizioni scatenate

intimissimi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 25-06-2020
Pagina 1
Foglio 1

CORTE CONTI

Sempre più lenti i pagamenti della pubblica amministrazione

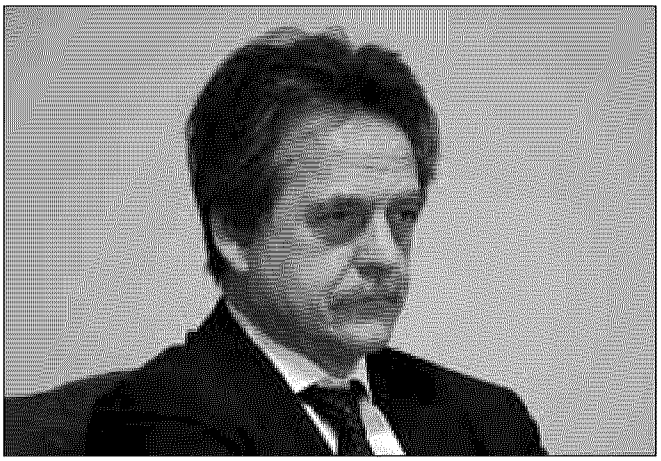
a pag. 28

I dati Corte conti alla cerimonia di parificazione del rendiconto

P.a., i ritardi aumentano

Si paga in 49 giorni. Nel 2018 erano 47

La pubblica amministrazione continua a pagare in ritardo, impiegando mediamente 49 giorni, e il tempo medio di ritardo è aumentato. Lo ha detto il presidente di coordinamento delle sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti, **Ermanno Granelli**, intervenendo ieri alla cerimonia di parificazione del rendiconto dello Stato. «Continua a riproporsi», ha sottolineato il presidente, «nonostante l'impegno profuso negli ultimi anni, il problema dei ritardi di pagamento. L'amministrazione statale nel suo complesso, nel corso del 2019, ha trattato poco più di 4 milioni di fatture per un importo complessivo di circa 18 miliardi e ne ha pagate 2,7 milioni corrispondenti all'importo di circa 13 miliardi. L'insieme delle fatture è stato pagato in media in 49 giorni (47 giorni nel 2018)». Il tempo medio di ritardo «si presenta in leggero aumento passando da 9 a 11 giorni e i ritardi si accumulano per le fatture di importo meno elevato. Un peggioramento limitato ma che emerge anche da una riduzione complessiva della capacità di pagamento ridottasi nell'ultimo anno di circa due punti (al 56,8% del 2019)». «Tra le cause», ha aggiunto Granelli, «attenuato il peso derivante dalla scarsità di risorse pubbliche per i tagli alla spesa, restano le criticità sia di tipo procedurale che di natura contabile, molte delle quali richiederebbero la reingegnerizzazione di alcuni processi e interventi normativi». Il procuratore generale della Corte dei conti, **Fausta Di Grazia**, ha invece posto l'accento sullo stato di alcune recenti misure in materia di lavoro. Solo il 2% delle persone che hanno ricevuto il reddito di cittadinanza è riuscito poi a ottenere un lavoro attraverso i centri per l'impiego: «risultano essere state accolte circa un milione di domande, a fronte di quasi 2,4 milioni di richieste, delle quali soltanto il 2% ha poi dato luogo a un rapporto di lavoro tramite i centri per l'impiego», ha detto Di Grazia. Aggiungendo che per il reddito di cittadinanza c'è stato «uno stanziamento definitivo di 5.728,6 milioni di euro, dei quali ne sono stati impegnati 3.878,7 milioni» Per quanto riguarda invece l'introduzione della «quota 100» nel sistema pensionistico, essa non ha dato i risultati attesi dal governo Lega-M5S: «i risultati sono stati al di sotto degli obiettivi illustrati nella relazione tecnica che accompagnava il provvedimento, avente anche finalità di ricambio generazionale della forza lavoro». Nel 2019, ha spiegato il procuratore, «le politiche del lavoro e quelle sociali sono state impegnate nel dare attuazione ai due principali provvedimenti contenuti nella legge di bilancio e nel successivo decreto 4 del 2019, ossia 'quota 100' in campo previdenziale e il reddito di cittadinanza in ambito assistenziale». Per quota 100, ha sottolineato Di Grazia, «alla data del 31 dicembre 2019 risultano essere state approvate 155.897 richieste di collocamento in quiescenza, pari a circa il 69% delle domande presentate. Delle istanze accolte circa il 49% riguarda soggetti con oltre 41 anni di contribuzione, a fronte di un'anzianità lavorativa media di 40 anni».



Ermanno Granelli

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.